

Tre morti al giorno

L'orrendo prezzo del lavoro

di Brunella Giovara

Tutti questi incidenti sul lavoro, più che incidenti sembrano essere accidenti della vita del nostro Paese. Succede così, che ci vuoi fare, è sempre stato così, è il caso, la sfortuna, è l'Italia. Così, ci ritroviamo a registrare e a raccontare, ogni giorno che passa, la catena dolorosa delle persone che cadono da una impalcatura, finiscono stritolate in una qualche macchina, muoiono di fatica in un campo, precipitano da una finestra mentre fanno i lavori di casa, nelle nostre case. Una orribile rubrica, più che altro, e ormai. Dieci giorni fa Emma Marrazzo, madre di Luana D'Orazio, raccontava a questo giornale la sua completa disillusione. La figlia - 23 anni ancora da compiere - è morta lo scorso 3 maggio, risucchiata dall'orditoio davanti a cui stava lavorando. Fino ad allora, pochi italiani sapevano cosa fosse un orditoio, a parte gli addetti del settore tessile come gli operai di Prato e degli altri distretti dove si fabbricano le stoffe. La signora Marrazzo dunque diceva così: «Speravo che la morte di mia figlia avesse insegnato qualcosa. Ma è stato un sacrificio inutile». Non si può che dare ragione a questa donna, che pure è forte e combattiva, non fosse che per il nipote di 5 anni che deve crescere al posto della figlia. Non possiamo che riconoscerci nella sua stanchezza.

E l'altro ieri, e ancora in Toscana, è morto Giuseppe Siino, operaio di 48 anni (e una moglie, e una figlia), schiacciato in un rullo nella fabbrica di moquette Alma Spa, a Campi Bisenzio. Dall'inizio dell'anno, 25 vittime solo in Toscana, poi ci sono le altre regioni, tra le prime quelle del Nord, lanciato come un missile verso la ripresa, dopo i mesi del fermo per via della pandemia, finalmente si è tornati a correre. I numeri confortano e anzi entusiasmano, le aziende fatturano, a volte persino assumono, crescono, si espandono. La logica è ancora quella raccontata dal Bocca nel 1962, «fare soldi, per fare soldi, per fare soldi», siamo tornati al clima

cinico del boom economico. Poi, c'è il conto. Una volta si parlava del costo del lavoro, ora c'è l'orrendo prezzo del lavoro, da pagare quasi ogni giorno, anzi ogni giorno, se si considerano anche gli incidenti non mortali, ma che lasciano menomate le persone. Se perdi una mano dentro una macchina, sopravvivi, ma sei costretto a una vita diversa, infelice, amputata. La questione riguarda tutte le aziende, da quelle famigliari, dove il titolare si dà il cambio con la moglie e un operaio o due, e le grandi fabbriche, e quelle di media grandezza, forse le più pericolose, dove la voglia di crescere e di fare il grande salto impone ritmi feroci, turni non sostenibili. La competizione poi, fa chiudere gli occhi sulle misure di sicurezza, le Rsu spesso si trovano snobbate dagli stessi operai, e in tante fabbriche il ruolo non esiste perché nessuno vuole prendersi la grana, e succede anche che il rappresentante della sicurezza ci sia, ma *pro forma*, anche lui con lo sguardo volto dall'altra parte. Qualcuno riconosce che questo è un problema? Gli ispettori del lavoro fanno quello che possono, i quattro gatti che sono. I tecnici del Servizio sanitario nazionale sono anche meno. Per dire, nella provincia di Mantova gli addetti ai controlli sono 24 per 38mila imprese. Ad agosto tutti i presidenti delle associazioni dei tecnici della prevenzione sui luoghi di lavoro hanno mandato un documento al presidente del Consiglio Draghi: «Siamo noi che andiamo nelle aziende per prevenire infortuni e incidenti mortali, e siamo pochi». A Mantova e provincia, nella ricca Lombardia, ventiquattro. Significa che nel Paese della grande ripresa, nel Paese delle vedove, dei vedovi e degli orfani dei caduti sul lavoro, si tira a campare, in tutti i sensi. Che gli aiuti alle imprese servano, eccome, però a quel prezzo orrendo di morti e feriti. Quindi, qualcuno dica se è tutta solo una questione di *danè*, o cosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

